

Gazzetta del Sud 24 Ottobre 2020

Chiusa l'inchiesta sul carabiniere “socio occulto” dei Bonaffini

È chiusa l'inchiesta sul maresciallo dei carabinieri 51enne Salvatore Bonavolontà, ritenuto “socio occulto” dei Bonaffini e finito agli arresti domiciliari ad agosto dopo le indagini della Direzione distrettuale antimafia. E quanto prima i sostituti Fabrizio Monaco, Antonella Fradà e Antonio Carchietti dovrebbero chiederne il rinvio a giudizio.

Con il militare sono indagati nella vicenda Antonino Bonaffini “Ninetta” e il figlio Filippo Bonaffini. I tre sono ritenuti responsabili, in concorso tra loro, del reato di trasferimento fraudolento di valori. Le indagini sulla vicenda sono state condotte dal Nucleo investigativo del Reparto operativo di Messina, su delega della Distrettuale, e prendono spunto da fatti accaduti due anni fa.

Il reato contestato, infatti, risale al maggio 2018, quando per realizzare una speculazione immobiliare, Antonino Bonaffini, detto “Ninetta” e il maresciallo Bonavolontà costituirono una società, di cui entrambi erano soci occulti, attribuendo fittiziamente la titolarità delle quote di capitale a dei prestanome, tra cui Filippo Bonaffini, con l'intenzione di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniale o di agevolare la commissione dei delitti di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita.

All'epoca dei fatti, Antonino Bonaffini era già stato sottoposto ad una misura di prevenzione patrimoniale ed era gravato da una pesante condanna in primo grado per traffico di sostanze stupefacenti (l'operazione “Nemesi-Ninetta” sul traffico di droga a Mangialupi). Antonino Bonaffini e Salvatore Bonavolontà ad agosto sono stati sottoposti agli arresti domiciliari mentre a Filippo Bonaffini è stata applicata la misura dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Quest'ultimo è anche indagato di danneggiamento seguito da incendio per avere dato fuoco, nel settembre 2018 e in concorso con due minorenni, a due pescherecci collocati sulla spiaggia antistante il lungomare di Spadafora.

L'indagine ruota attorno ad una società, la “Stella Maris srl”, con sede a Contesse, di cui amministratore unico era Letterio Di Stefano, figlio dell'imprenditore edile Rosario, e i soci erano lo stesso Letterio Di Stefano, la moglie di Bonavolontà e la compagna di Angelo Bonaffini, uno dei figli di Antonino; quota, quest'ultima, poi ceduta ad un altro figlio di “Ninetta”, Filippo Bonaffini. Obiettivo della società, la realizzazione di una «importante speculazione edilizia» in un terreno a Santa Margherita, poi saltata per dei dissidi nati proprio tra Di Stefano e le due “menti” dell'operazione, Antonino Bonaffini e il maresciallo Bonavolontà. Era stato proprio quest'ultimo - spiegò ad agosto il gip nell'ordinanza di custodia -, a parlare a Rosario Di Stefano «di un'attività edilizia da intraprendere» a Santa Margherita. L'imprenditore aveva manifestato più di una perplessità, dicendo di non voler più costruire a Messina per via di altre pendenze giudiziarie», ma Bonavolontà «gli aveva rappresentato di avere “un amico” con il quale potere effettuare l'operazione di acquisto del terreno». E quell'amico era Bonaffini. «Venuto a conoscenza della effettiva presenza nell'affare di Bonaffini Antonino - scrisse ancora il gip -, Di

Stefano aveva manifestato a costui la sua intenzione di non voler partecipare alla società, durante un incontro al quale era presente anche il maresciallo Bonavolontà, il cui legame con il pregiudicato era talmente stretto da portare dei colleghi a mangiare in uno dei suoi ristoranti». Diverse, peraltro, le “testimonianze” giunte da videoriprese nei pressi di una delle pescherie di Bonaffini, a Spadafora. Dopo quell'incontro, i rapporti si incrinarono e fu quello il momento in cui l'affare saltò.

Nuccio Anselmo